



INTERVISTA | Davide Serra

«Le medie aziende hanno maggiori margini di crescita»

■ «La vera area vitale dell'economia italiana è rappresentata dalle piccole e medie imprese, che hanno successo all'estero grazie alle capacità imprenditoriali dei manager. Chi vuole investire nel nostro paese è a queste realtà che deve guardare». Davide Serra, fondatore di Algebris, è divenuto noto al grande pubblico per la battaglia su Generali e la lunga querelle con il presidente Antoine Bernheim. Non ama però definire se stesso e il fondo che rappresenta un «activist» e preferisce rivolgere l'attenzione verso realtà di dimensione più piccola, ma anche più dinamiche.

«L'Italia - spiega Serra - ha sofferto meno di altri la crisi dal punto di vista finanziario. Basti pensare che per risolvere i problemi del sistema bancario gli Stati Uniti hanno speso una cifra nell'ordine del 20-30% del prodotto interno lordo locale, la Gran Bretagna il 20% e l'Europa in media il 10%, mentre nel nostro paese l'intervento di Tremonti sulle banche è risultato pari appena allo 0,1% del Pil».

Eppure la presenza degli hedge fund nelle quotate di



Al vertice. Davide Serra, fondatore del fondo Algebris

Piazza Affari si è drasticamente ridotta negli ultimi due anni.

Il vero problema dell'Italia è che il Pil è sceso del 5%, la domanda interna è bloccata e il debito pubblico resta enorme. Per le grandi aziende quotate attrarre capitali dall'estero non è quindi facile, anche perché nel momento in cui le Borse stanno rimbalzando i fondi internazionali preferiscono guardare al mondo emergente, che viaggia su tassi di crescita più elevati, e agli Stati Uniti, dove la ripresa sarà più rapida nei prossimi mesi.

Non concede proprio alcuna possibilità al nostro paese?

Al contrario, l'unico vero motore dell'economia italiana sono le piccole e medie imprese, un mondo che ancora una volta è riuscito a stupire per la sua vitalità e la capacità di imporsi anche all'estero. Esistono aziende che grazie all'export riescono ad attaccarsi alla crescita degli emergenti e che a questo uniscono la qualità dei loro manager. Mi aspetto che il capitale proveniente dall'estero continui a dirigersi verso queste nicchie.

Può fare qualche esempio?

Mi riferisco a Technogym o a Telit, che è tra i primi produttori al mondo di chip *machine to machine*. L'imprendi-

GLI INVESTIMENTI
«Per le big più che all'Italia si preferisce guardare a quelle dei paesi emergenti»

tore è israeliano, la ricerca si fa in Sardegna e Corea, la produzione in Cina: una vera microazienda globale.

Una però non è mai andata in Borsa, mentre l'altra è quotata all'Aim di Londra. Niente a Piazza Affari?

Siamo azionisti di Mutuonline, un'idea di successo di imprenditori italiani che poi è approdata in Borsa e presenta margini di crescita interessanti. Sono questi per noi investimenti davvero molto piccoli, ma mi piace investire in aziende di imprenditori brillanti con alto potenziale di crescita.

Dopo l'esperienza in Generali, invece, avete abbandonato i grandi gruppi?

Certo che no, perché siamo presenti in Intesa Sanpaolo, che resta l'unica banca in Europa a non aver aumentato il numero delle azioni dopo la crisi grazie alla sua struttura finanziaria perfetta, 100 euro di prestiti per 100 euro di depositi, e al focus verso la semplificazione. Poi manteniamo partecipazioni in UniCredit e Mediolanum.

Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA